



## Chicercatrova

Centro culturale cattolico  
Corso Peschiera 192/A - Torino  
www.chicercatrovaonline.it  
info@chicercatrovaonline.it

# La libertà del cristiano

*(testo non rivisto dall'autore)*

## Relazione del Prof. Don Ezio Risatti

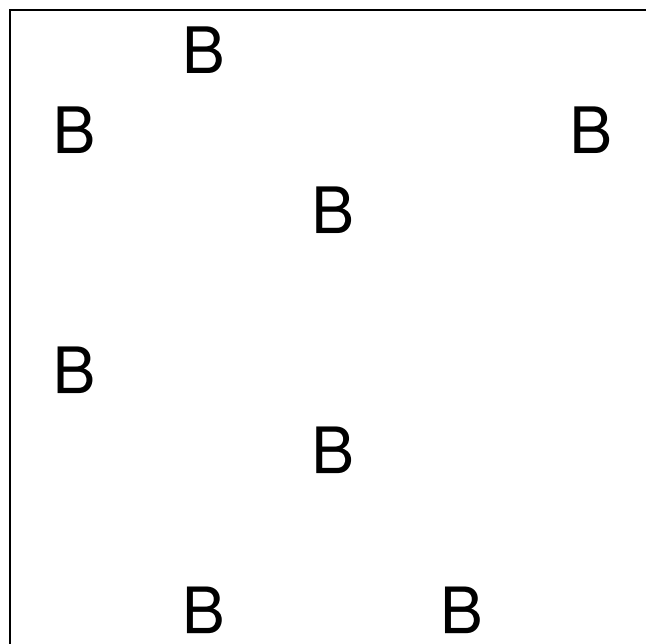
*(14 settembre 2011)*

La libertà è un agire per il proprio bene. Innanzitutto è un agire, la libertà non è stare fermi, perché l'uomo non può stare fermo, l'uomo o cresce o va giù. L'uomo non è come un elicottero che può stare fermo a mezz'aria, l'uomo è come un aeroplano: o va avanti o va giù, non c'è possibilità diversa. La nostra vita è un diventare, diventare sempre più realizzati, diventare sempre più cresciuti. La nostra vita è crescita. Il nocciolo della nostra vita è crescere bene, crescere nella pienezza di quanto potremmo o dovremmo crescere.

Dunque, la libertà allora, è questo realizzare il proprio bene. Cosa capita? Vediamo un poco alcuni meccanismi. Io parlo della libertà dal punto di vista psicologico, poi ne parlerò anche dal punto di vista religioso; non parlo di libertà politica, non parlo di libertà in senso filosofico, e così via. Resto sul campo dello psicologico e poi del religioso.

Noi abbiamo tanti beni attorno a noi, nella nostra vita, di diversa grandezza, e noi continuamente siamo alla ricerca del bene da scegliere in questo momento, ad esempio:

**(disegno 1)**

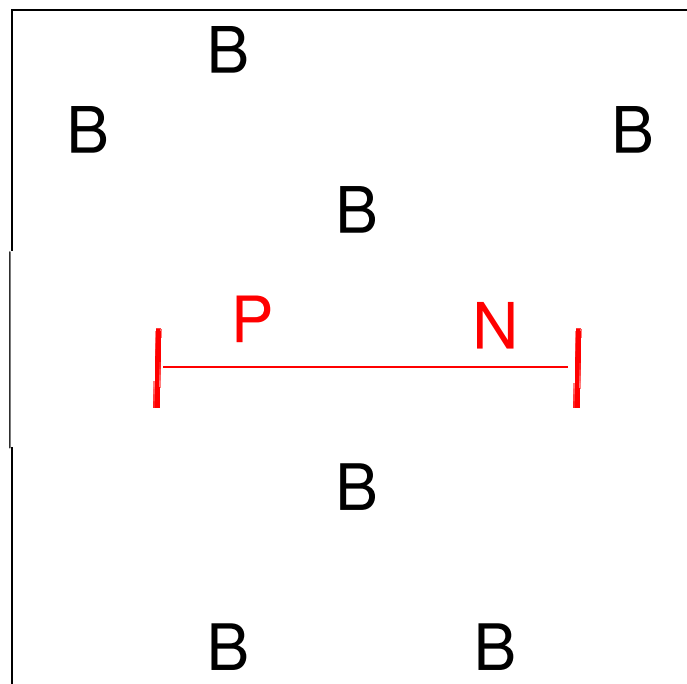


questa sera a un certo punto, avete fatto la scelta di questa conferenza come il vostro bene. Vi auguro che vi vada bene! Avevate diverse possibilità, diverse opzioni: giocare a carte in famiglia è una cosa bella e buona, guardare alla televisione qualcosa di interessante bello e buono, navigare in internet per cercare certe cose interessanti, eccetera.

C'erano tanti beni a disposizione. Quale decido che in questo momento è quello più adatto, quello che mi va di più? È una somma di elementi. Innanzitutto non c'è mai il bene assoluto contrapposto al male assoluto. Quando uno deve prendere delle scelte, prendere delle decisioni, il punto di partenza è sempre che ci sono vantaggi e svantaggi da una parte e dall'altra. Perché se ci fossero tutti i vantaggi da una parte e tutti gli svantaggi dall'altra, non è che uno ha bisogno di pensarci molto.

Noi abbiamo una serie di elementi che si sommano. In questa serie di elementi, ci sono degli elementi positivi, e ci sono degli elementi negativi:

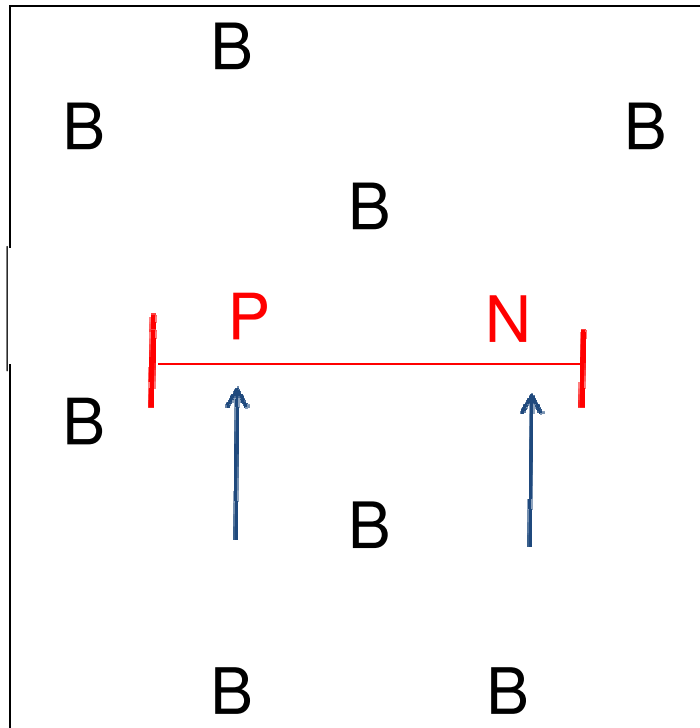
(disegno 2)



notate che in ogni scelta, in ogni momento in cui devo dirgermi da qualche parte ho sempre, sia da una parte che dall'altra, degli elementi positivi e degli elementi negativi, sempre tutti e due. Ma, naturalmente, non vuol dire 50 e 50, io posso avere 90 di positivo e 10 di negativo o posso avere 90 di negativo e 10 di positivo.

Quindi il fatto che ci sia una scelta che comprende sempre elementi positivi e elementi negativi non vuol dire che tutte le scelte sono uguali. No, valuta, pensaci un poco! La scelta di prendere freddo può avere i suoi aspetti positivi in questa stagione, però se ne prendi troppo può avere degli aspetti negativi anche in questa stagione. Allora io devo scegliere mettendo assieme una valutazione di tutti gli aspetti positivi degli aspetti negativi che ci sono, quanto li faccio pesare, quanto li considero. Perché questi elementi positivi e negativi cambiano continuamente, sono agganciati proprio al momento immediato: stavo per uscire, ha cominciato a farmi male un piede, ma a farmi male forte; basta, cambio tutti i miei progetti di positivo, di negativo, di vantaggio, di svantaggio:

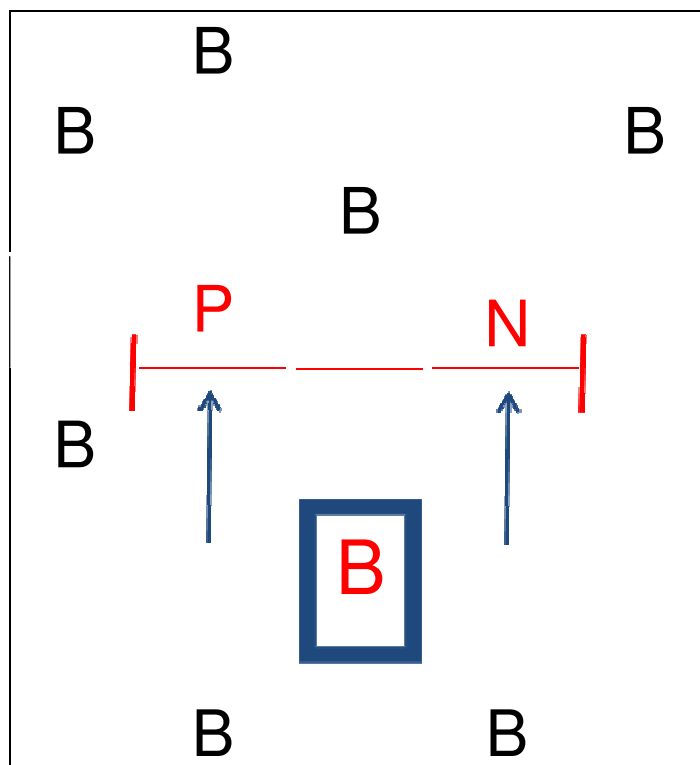
(disegno 3)



dovevo andare a fare quella commissione, si mette a piovere, devo portare quella roba, come faccio se piove? Chiuso, cambio il progetto.

Cioè, queste valutazioni di che cosa è bene cosa è male per me in questo momento, è una valutazione molto facilmente cambiabile, tolto le grandi scelte naturalmente nella vita che uno porta avanti anche davanti a difficoltà eccetera; ma le scelte comuni sono così affidate a tanti elementi. Fatto sta che io a un certo punto scelgo questo e dico: «Stasera questo, ho fatto questa scelta».

(disegno 4)



L'ho fatta perché l'ho vista come mio bene in questo momento, cioè come l'elemento che mi fa crescere. Il bene è quello che ci fa vivere, il bene è quello che ci fa esistere, il bene è quello che ci fa prendere consistenza dentro di noi, il bene è la realizzazione della nostra vita. Tante volte vi ho detto: «Non l'uomo stabile, fermo, ma l'uomo cantiere che costruisce se stesso». L'esempio della casa è quello più facile, che rende di più: io sto costruendo me stesso. Il bene è proprio costruire, il male è non costruire o addirittura distruggere, questo è male. Il bene invece è costruire. Dunque io ho deciso che questa sera quello è il mio bene, voglio raggiungere quello. La libertà è raggiunta, è poterlo raggiungere.

Facciamo un esempio classico: il ragazzino che ha deciso che quella sera il suo bene è andare alla festa di compleanno a casa del suo amico. Quello è il suo bene, quello che desidera, quello che sogna: «*Voglio andare a quella festa di compleanno*». Se non ché, ne ha combinata qualcuna, (capita, povero ragazzino!), e papà gli dice: «Stasera a quella festa non vai, sei in punizione». Ecco che quel ragazzino incomincia a protestare. E che cosa dice? «*In questa casa non c'è libertà! Perché se io fossi libero andrei a quella festa. E' la mia gioia, è il mio bene, la mia realizzazione, invece non c'è libertà perché mi fanno restare qua e non posso andare a quella festa*». Ma, e qui vediamo un elemento interessante della libertà, in quella casa lui ha anche un fratello, e papà tutto pieno di rabbia dice: «E neanche tu, esci questa sera!». Ma suo fratello aveva appena comperato un CD del suo cantante preferito e non aspettava altro che l'ora di andare in camera per ascoltarlo, e si sente dire: «Tu, questa sera non esci». Lui pensa: «*E chi voleva uscire!*», il suo bene era andare in camera sua ad ascoltarsi quel disco. Allora tutti e due sono nella stessa situazione: stare in casa. Ma uno è libero, perché stare in casa era il bene che lui voleva raggiungere. L'altro, non è libero, perché il bene che voleva raggiungere era di andare alla festa con degli amici.

Allora la libertà è una realtà soggettiva. Scusate un esempio, tanto non vi conosco quindi parlo liberamente: se qualcuno qui dentro è venuto "costretto", non è libero! Il suo ideale era starsene a casa a guardare la partita e invece qualcuno gli ha detto: «Fuori, esci!», alla faccia della libertà! Perché non è che cosa faccio che dice se sono libero o no, ma il bene che volevo raggiungere, che mi lasciano o non mi lasciano raggiungere.

E qui viene fuori tutta una serie di problemi. Perché il bene che io voglio raggiungere, d'accordo, ma ditemi una cosa: il codice stradale mi pone tutta una serie di norme, di leggi, di divieti, è contro o è a favore della mia libertà? Dipende: se io voglio partire dal Rebaudengo e arrivare qui in tempi prevedibili, senza grossi stress e problemi, il Codice della strada, è a favore della mia libertà. Perché è vero che io devo viaggiare a destra e non a sinistra, è vero che quando il semaforo è rosso devo fermarmi, ma questo mi permette di viaggiare tranquillo senza grossi problemi, e arrivare qui in tempi prevedibili. Se non ci fosse nessuna regola, nessuna norma, potete immaginare: anche due macchine che arrivano tutte e due piene di buona volontà, ma passi tu o passo io?... cosa potrebbe capitare! Non c'è più possibilità di muoversi tranquillamente. Quindi se io desidero viaggiare tranquillamente, serenamente, in tempi prevedibili, a volte poi uno ha delle sorprese, ma questo si sa, il Codice della strada favorisce la mia libertà, perché mi permette di raggiungere quel bene che io voglio, arrivare là senza troppi problemi.

Se io invece, mi son comprato una moto 1200 di cilindrata, 1500, non facciamo economia, una moto fantastica, fenomenale e voglio far vedere a tutti la potenza della mia moto, voglio far vedere a tutti la mia abilità nel condurre la moto, la mia gioia è andare a zig e zag in mezzo alle macchine, la mia gioia è andare dappertutto soprattutto sui marciapiedi e spaventare i pedoni, la cosa che mi piace più di tutte. Il Codice della strada limita la mia libertà perché non me lo lascia fare. Sì, lo posso fare una volta o due, poi a un certo punto... Sapete la storia di quei due che erano in galera? «Tu come mai sei in galera?» - «*Eh, andavo troppo forte in macchina. E tu come mai sei in galera?*» - «Eh, andavo troppo piano in macchina» - «*Come troppo piano?*» - «Sì, la polizia m'ha raggiunto».

Allora se la mia gioia è quella, il Codice della strada, ecco, limita la mia libertà. Ma c'è di peggio: il Codice penale mi proibisce ad esempio di ammazzare la gente. Non proibisce solo quello ma tante altre cose, limita o non limita la mia libertà? Pensate quante centinaia di divieti ci sono nel Codice penale. Dipende, se limita o non limita la mia libertà da quale gioia voglio raggiungere io. Se io a un certo punto ho la voglia di eliminare le persone che hanno la faccia antipatica (spero che

qui non ci sia nessuno perché se no mi sento in pericolo) la mia gioia è: girare per la strada armato, e quando vedo uno con la faccia antipatica lo faccio fuori. Ah, che gioia! Io penso che nel giro di pochi anni non ci sarà più nessuna faccia antipatica in giro per la strada, le avrò tolte tutte, le avrò eliminate tutte. Il Codice penale limita la mia libertà, non me lo lasciano fare più di qualche volta; mi chiudono dentro in un posto dove non posso più farlo. Ma la mia gioia era fare quello e non me lo lasciano fare... ma io posso dire che il Codice limita la mia libertà, perché la mia gioia, il bene che io volevo raggiungere, era quello: un mondo senza facce antipatiche, che bello! Se io invece, non ho voglia di ammazzare la gente, se io considero le persone un valore al di là della faccia che mi piaccia o non mi piaccia, se io desidero il bene della gente e avanti di questo passo, il fatto che mi proibiscano di ucciderli, è la storia del ragazzino di prima che voleva stare a casa e gli viene proibito di uscire ma lui non voleva uscire: non limita la mia libertà, perché io non voglio quelle cose!

Io resto in campo psicologico perché qui ad esempio in campo politico c'è una problematica molto grande, pensate Gandhi che diceva: «La legge ingiusta va disobbedita in maniera voluta, cosciente, provocatoria, eccetera», questa è la libertà politica e non mi avventuro in quel campo, resto nel campo psicologico. Dunque, se io posso raggiungere quella che è la gioia che ho scelto, mi sento libero. Se io non posso raggiungere la gioia che ho scelto non mi sento libero. Questo principio lo possiamo applicare anche a situazioni di questo genere: volevo andare a fare un giro in bicicletta e si è messo a piovere, allora sono libero o non sono libero? Possiamo andare ancora ad esempi più problematici: volevo andare a farmi un mese di vacanza nelle isole dei mari del sud, ma non ho i soldi, allora sono libero o non sono libero? Potremmo andare anche su casi più problematici del tipo: la mia gioia è svolazzare come gli uccellini in mezzo agli alberi, in mezzo alle nuvole, così libero nel cielo svolazzare, ma non ci riesco! Ci provo, ci provo, ma non ci riesco. Posso andare nel patologico e dire: «*Non sono libero perché non posso raggiungere quella gioia*», sì, va bene, ma non sei fatto per quello! Oppure ci sono limiti di altro genere: ho sempre sognato un'astronave, poter andare in giro per i pianeti, vedere la terra da lontano, il sole, visitare Marte... e non c'è l'astronave, non posso raggiungere la mia gioia. Allora, la libertà è scegliere una gioia, una gioia valida e poterla raggiungere.

Mi piace in questo contesto parlare di Padre Massimiliano Kolbe perché è un esempio tipico di queste situazioni, un esempio estremo. La storia di Padre Kolbe credo che la conosciate. Era un francescano molto capace, molto efficiente, era il superiore dei francescani della Polonia, aveva messo su delle riviste, molto attivo anche in campo politico, e così via. Quando è arrivato il nazismo l'ha preso e l'ha messo in campo di concentramento. In questo campo vigeva la regola che se un prigioniero scappava dieci prigionieri venivano condannati a morire di fame, o meglio ancora di sete, perché si muore di sete non di fame. Questo era fatto per evitare che si aiutassero tra di loro a fuggire. Dunque, fugge un prigioniero, ne vengono scelti 10 a caso, uno di questi dieci fa un'esclamazione: «*La mia famiglia!*». Allora lui, si fa avanti e dice: «Mi offro io per prendere il suo posto». Il capo del campo resta stupito: «*Tu chi sei?*» e lui dice: «Sono un prete cattolico» e basta, nessun problema, cambiano un numero con l'altro, e mettono lui. E lui muore in questo bunker della fame. Quale era l'ideale della sua vita? L'ideale della sua vita era amare gli altri fino a dare la vita per gli altri, l'ideale evangelico. Quello era il suo ideale: dare la vita per i fratelli.

All'interno di quel campo di concentramento, poteva raggiungere quello che era il suo bene, quello che era il suo ideale? Risposta: sì, poteva raggiungerlo, tant'è che lo ha raggiunto concretamente. Dunque Padre Kolbe all'interno del campo di concentramento era una persona libera! Perché? Perché stava camminando e poteva raggiungere e ha raggiunto quello che era il suo bene. Adesso supponiamo, ed è un'ipotesi abbastanza facile, che in quel campo di concentramento ci fosse un soldato tedesco di guardia, che avesse come suo bene ideale, cosa che desiderava più di tutte, tornare a casa dalla sua famiglia, e non poteva, doveva stare lì, non si scherzava con i disertori! Dunque non era libero perché era lì ma il suo cuore era altrove. E lui desiderava soltanto quello. E così abbiamo questo paradosso che è molto illuminante: il prigioniero è libero, il guardiano non è libero. Dove sta il gioco? Sta nel poter raggiungere il bene che avevano scelto, che desideravano.

Questo è il primo punto della libertà, quello del poter raggiungere il bene scelto e desiderato. Ma c'è un altro aspetto: io posso raggiungere il bene che ho scelto e desidero, ma quello è veramente un

bene? Questo lo saprò solo dopo che l'ho raggiunto. Perché? Perché io potrei essermi sbagliato, sbagliato perché mi sono fatto imbrogliare, sbagliato perché mi sono illuso, sbagliato per tanti motivi, sbagliato anche in buona fede, ma può essere non un bene quello che raggiungo. E lo scopro solo nel momento che lo raggiungo, è lì la tragedia! Però cosa capita? Nel momento in cui lo raggiungo e scopro che non era quel bene che pensavo, io che credevo di essere libero mentre andavo verso quel bene, in realtà non ero libero. Eppure avrei giurato di essere libero! Se mi avessero chiesto: «Ti senti libero?» avrei detto: «Sì, *sto andando verso quello che è il mio bene*».

Un esempio che vi avevo già fatto per altri motivi ma che rende bene questa idea: il mio bene, il mio amore è in Valle d'Aosta. Io desidero ardentemente il venerdì sera andare a raggiungere il mio amore in Valle d'Aosta, è proprio la mia gioia, finalmente libero! Finito l'orario di lavoro, finalmente libero, parto con la macchina dritto, schizzo in Valle d'Aosta. Ma sono talmente preso dal desiderio che non mi rendo conto che appena imboccata l'autostrada bisogna uscire per Aosta, e vado dritto, vado verso Milano. Io sono pieno di gioia perché sto andando a raggiungere il mio bene ma in realtà non sto andando a raggiungere il mio bene, sto andando a Milano, da un'altra parte! Quando arrivo e trovo il cartello Milano (spero bene che uno se ne renda conto prima, quando trova già Novara dovrebbe già rendersene conto) mi rendo conto che mi sono sbagliato, che ero un illuso, che quello che ho raggiunto non era il bene che pensavo, perché per me andare a Milano è solo tempo perso, era solo cosa non desiderata. Credevo di raggiungere la cosa che desideravo e invece ne ho raggiunta una che non desideravo.

È un esempio un po' paradossale, ma pensate ad altri esempi molto più facili: desidero comperare quel CD perché penso che sia veramente una cosa bella, meravigliosa, stupenda e quando lo compero non mi piace. Quel libro là, mi hanno convinto che è bello, quel cinema mi hanno convinto che è bello, magari chi l'ha detto gli è proprio piaciuto, vado a vederlo, dico: «Eh, che fregatura, ho sprecato i miei soldi! Ho sprecato il tempo! Ho raggiunto quello che volevo raggiungere, ma quello che ho raggiunto, non era quello che io pensavo», quindi di fatto non ho raggiunto quello che volevo raggiungere, perché era una cosa bella e buona, ho raggiunto un cinema, ho raggiunto un CD, ho raggiunto un elettrodomestico, ho raggiunto una qualunque cosa che volevo raggiungere, ma io volevo raggiungerla per una mia soddisfazione, per una mia gioia.

Non era la cosa, era la gioia che volevo raggiungere! Io non volevo raggiungere quel film, io volevo raggiungere una certa gioia, un certo divertimento, un certo piacere, era quello che volevo raggiungere. E non l'ho raggiunto, e allora in quel momento mi rendo conto che non ero libero mentre andavo. E notare che magari ho anche fatto delle fatiche per andare in quella direzione, ho anche dovuto superare dei problemi per arrivare là. È qualcosa che mi ha impegnato fortemente, notevolmente, ma non era quello che io pensavo. E allora ecco che io raggiungo una realtà e nel momento in cui mi rendo conto che quella realtà non era quel bene che pensavo, io non sono libero.

Facciamo un esempio abbastanza tragico che purtroppo capita: la droga. Perché un ragazzino incomincia a prendere sostanze? Perché comincia a farsi le canne, a fumare e così via? Perché pensa di raggiungere una gioia, una realizzazione, qualcosa di bello per la sua vita; non si rende conto della trappola in cui si mette che a un certo punto lo distrugge, lo schiaccia, lo uccide. Lui non voleva raggiungere quella fatica, quella sofferenza, quella distruzione, lui voleva raggiungere quella gioia, ma lì non c'era la gioia! Vi ricordate quando parlavamo di verità e distinguiamo tra realtà oggettiva e la percezione soggettiva. Nel campo della libertà siamo di nuovo lì, non è il soggettivo quello che conta, alla fine è l'oggettivo, la gioia che veramente io ho trovato, che ha gli aspetti di soggettività certamente ma che ho trovato realmente. Se non l'ho trovata, mi dispiace, ma io non ero libero mentre facevo questo cammino.

Allora la mia libertà quanto è grande? Tenendo presenti questi due principi, primo: poterla raggiungere; secondo: quando l'ho raggiunta è veramente bene. La mia libertà è grande quanto valgono le mete che io raggiungo. Se io raggiungo una meta che vale 20, la mia libertà è grande 20; se io raggiungo una meta che vale 50, la mia libertà è grande 50; se io raggiungo una meta che vale 100, la mia libertà è grande 100. La libertà è una conquista progressiva perché io devo rendermi conto di che cosa sto cercando, se la sto raggiungendo realmente o qualcosa mi blocca, se dal momento che l'ho raggiunta mi dà quello che io speravo che mi desse. Me lo dà realmente? Veramente in me c'è la gioia che io pensavo? La pienezza, la riuscita, la crescita che io desideravo? Man mano che io mi rendo conto che nella mia vita passo (parlo di un ideale naturalmente) da una

gioia all'altra, questa è una persona libera; se io passo da una delusione all'altra la persona non è libera. Magari sbaglio, mica lo faccio apposta; sì va bene, ma informati! L'informazione è anche libertà.

La pubblicità ha anche questo aspetto di essere in parte una forma di libertà, perché mi fa conoscere tante soluzioni all'interno delle quali io posso scegliere. C'è il pericolo che mi illuda. Voi sapete come spesso la pubblicità vende un sogno, non vende una realtà! Non vendono il tonno, vendono una famiglia felice, ti fanno vedere che è felice perché mangia quel tonno! Non vendono una macchina, un'automobile, vendono l'essere liberi, farsi vedere, raggiungere tutti i posti che vuoi e avanti di questo passo. Ma la pubblicità è molto cosciente di questo. E in questo non è libertà perché mi fa credere di vendermi una cosa, in realtà me ne vende un'altra. Ma è anche questione di rendersene conto, credo che ormai la gente tutta sia abbastanza esperta nel rendersi conto che se ti dicono: «Compra questa maglietta, e diventi un'altra persona!» ci si rende conto che con quella maglietta, con quel vestito, con quelle scarpe non è che diventi un altro. Magari sta più al caldo cammina più comodo, ma è sempre lui.

Dunque, c'è questa realtà di libertà progressiva che uno deve costruire nella sua vita. Qual è il mio bene? Cosa sto facendo per raggiungerlo? Prendiamo la partita di questa sera: "Napoli-Manchester", io mi rendo conto che è un certo bene, ma in un progetto della mia vita, in una visione di me, in una visione di cammino futuro, io ritengo di raggiungere un bene maggiore, facendo quell'altra scelta. Però io devo sapere per che cosa sono fatto, perché se io mi sbaglio, guai! Guai a me! Immaginate un cavallo che è stufo di correre per le praterie, e dice: «Guarda quell'aquila come si diverte a volare qua e là! Ho voglia anch'io di volare». Cerca una rupe, molto alta, tutta la valle sotto, piglia la rincorsa e dice: «Guarda che bello volare!», dura poco quel volo, non è fatto per quello!

Allora il mio essere fatto per, è la guida che mi dice: "il tuo bene è da quella parte", per che cosa io sono fatto. Quando io viaggio in direzione della cosa per cui sono fatto, per cui esisto, quello che è il progetto della mia vita, io sono più libero. Quando io viaggio in altra direzione viaggio di meno, viaggio in quella direzione ma vado adagio. Prima vi dicevo: il mio amore è in Valle d'Aosta, vado ai 130 all'ora, magari 140; vado ai 100, vado agli 80, vado ai 50... ma che amore è il tuo in Val d'Aosta se vai ai 50 all'ora! È chiaro che non ti interessa più di tanto. Allora c'è questa realtà di crescita progressiva, non: "sono libero", "non sono libero", ma "quanto sono libero io"!

E adesso vorrei vedere un aspetto religioso della libertà. Si parte con una fregatura. La gioia che noi cerchiamo, che noi desideriamo, è una gioia senza limiti né di quantità né di tempo. Mentre tutte le gioie che incontriamo hanno dei limiti di quantità e di tempo.

Di quantità: ho vinto al Super Enalotto 50 milioni, c'è chi ne ha vinti 100, 150 da quelle parti...e se fossero ancora di più sarei più contento. Ho vinto all'Enalotto 100 milioni, adesso li vado a ritirare, ma mi fanno male le scarpe... (con tutti quei soldi compratene un paio che non ti faccia male!) Un po' di più di felicità ci sta sempre, c'è sempre la possibilità di una gioia più grande, ma se non ci fosse quel parente che sta male, sarebbe più gioia in me! Ma se non ci fossero certi problemi sociali, ci sarebbe più gioia in me. Ma se non ci fossero problemi alla centrale nucleare in Francia, sarebbe più gioia in me e avanti di questo passo. Cioè è sempre possibile avere ancora più gioia cambiando campo, cambiando situazione, guardando in un'altra direzione, dico: «Ecco, in questa direzione la mia gioia è piena, ho tutti i soldi che desideravo. Desideravo proprio 50 milioni, e ho proprio 50 milioni», è un esempio. Ma se io guardo da un'altra parte non ho tutto quello che desideravo. Dunque c'è sempre posto per una gioia ulteriore.

Altro limite è quello del tempo. La gioia ha diversi livelli di profondità, ai livelli più profondi è più costante, assume più la colorazione di pace, e man mano che si sale di livello diventa sempre più a onde. Va e viene e chiunque cerchi di tenere la gioia ferma, non ci riesce. Ci hanno provato in tanti. Se c'è un bell'evento, se capita qualcosa di bello nella mia vita che mi dà gioia, io vorrei che quella gioia continuasse sempre, rimanesse, ma non è possibile! Passa! Notate che la stessa curva la disegna la sofferenza. Anche la sofferenza ha questa curva, e meno male! La sensibilità si muove continuamente dunque, c'è il momento della gioia e c'è il momento della sofferenza. E anche nel momento in cui provo gioia, io so già che poi passerà, non rovinartela pensando che poi passa. Ma poi anche se non ci pensi passa lo stesso. C'è un vecchio detto popolare che dà bene questo principio, dice: "tutto arriva, tutto passa", e vale sia per le cose belle che per le cose spiacevoli.

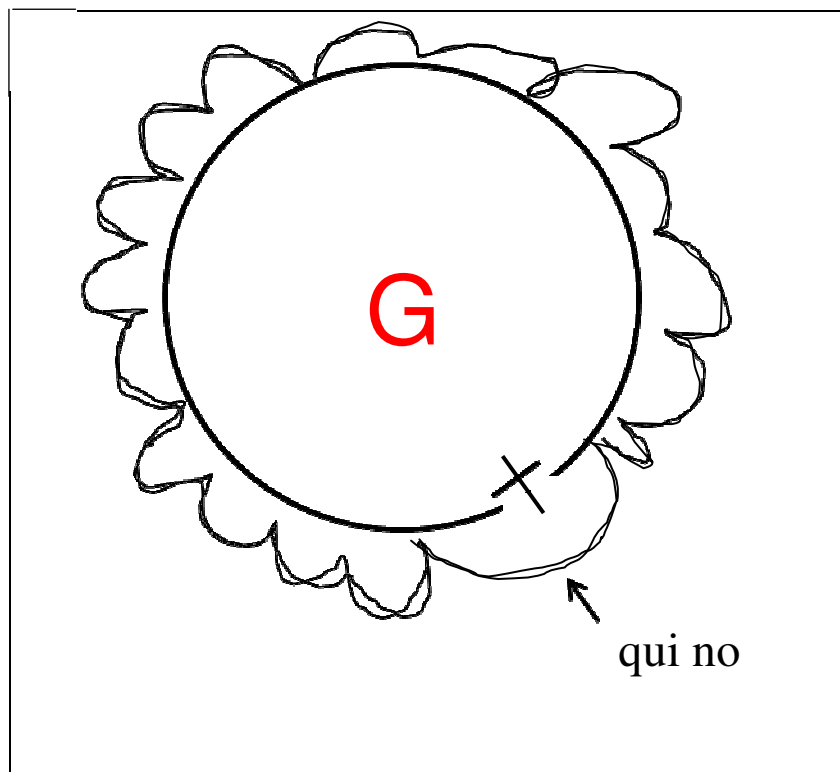
Tutto arriva: desideri il tuo compleanno, desideri che arrivino le ferie, desideri che arrivi Natale, stai tranquillo, arriva. Tutto arriva! Arriverà anche quello! Vale anche per le cose spiacevoli. Devo andare dal dentista, eh... arriva quel giorno arriva! Devo andarci. Un'operazione? Arriva, quel giorno arriva.. Cioè, tutto arriva, anche quello arriva. Tutto passa. Anche qui vale per le cose piacevoli e per le cose spiacevoli. Per le cose spiacevoli tutto passa, e va bene, arriverà quel momento, ma poi è passato. Dopo te lo lasci alle spalle e come abbiamo già visto, man mano che si allontana diventa sempre più piccolo. Tutto passa vale anche per le cose belle e piacevoli, arriva quel giorno di pienezza, e poi uno dice: «Ma come...già finito?». La festa di Capodanno per certi ragazzini è qualcosa di fantastico, meraviglioso, stupendo! E a un certo punto... è finita... è finita...!

Allora, qui qualcosa di spiacevole: l'uomo non è mai pienamente libero, perché l'uomo non può mai raggiungere una gioia dove non ce ne sta di più ancora, non può mai raggiungere una gioia stabile, che non viene meno, che continua nel tempo. Qualunque gioia noi ci organizziamo per raggiungere ha un limite di quantità e ha un limite di tempo.

A questo punto il discorso della religione è fondamentale. Perché? Perché Dio Padre ha visto l'uomo in questa situazione, ha visto che l'uomo era in una situazione di gioia che non poteva raggiungere. Questa era la gioia senza limite di tempo e di quantità che l'uomo voleva raggiungere, ma questa gioia è chiusa da un muro. E questo muro è invalicabile, l'uomo tenta di passarlo, tenta di sfondarlo, tenta di raggiungere quella gioia, perché dentro di lui (vi ricordate tutti quei beni che c'erano) c'è una bussola che gli dice: è lì..., è lì..., dai che è lì., dai che è lì...! Ma per quanto ci provi non può raggiungere quella gioia, è chiusa all'uomo!

Dio Padre ha mandato Suo Figlio a completare la creazione, suo Figlio è arrivato nel mondo, e invece di trovare un mondo libero, un mondo che raggiungeva, viveva le grandi gioie, ha trovato il mondo in questa situazione: incapace di raggiungere la gioia. Allora che cosa ha fatto? Ha fatto qualcosa che solo Lui poteva fare: ha sfondato questo muro. Immaginate che abbia preso la Croce sotto braccio, e abbia preso la rincorsa e, ban! Contro questo muro. E ha sfondato, ha aperto una breccia in questo muro. Adesso l'uomo prova qui, non riesce ad arrivare al giardino, qui non riesce ad arrivare, qui non riesce ad arrivare, qui non riesce ad arrivare, qui non prova... qui non riesce ad

(disegno 5)





arrivare, qui non prova... come mai l'uomo quando è arrivato lì non prova? Perché, quando Gesù ha sfondato quel muro con la croce, Lui è entrato nella gioia perfetta, ma la croce è rimasta lì per terra. Uno arriva lì, vede la croce e dice: «*E qui c'è la gioia? Gira alla larga!*» e cerca..., cerca..., cerca... Arriva lì, la croce no, e la gioia? E allora va avanti, avanti e gira e non trova quell'ingresso. Cosa vuol dire? Vuol dire che la Croce è la strada di minor fatica, minor sofferenza, è la strada più diretta per raggiungere la gioia, ma noi non ci crediamo!

Noi non ci crediamo! Noi abbiamo l'idea di un Dio che sia invidioso dell'uomo; un Dio che voglia prendere qualcosa all'uomo; un Dio che sia a caccia di interessi per sé. Cosa vuol dire? Vuol dire che abbiamo un'immagine di Dio simile a noi, noi ci immaginiamo Dio come siamo fatti noi, e noi siamo fatti così. E allora diciamo: «*Anche Lui è fatto così, quindi è un Dio che non vuole il mio bene, il mio interesse, il mio guadagno, ma il Suo bene, il Suo interesse, il Suo guadagno. Sta cercando se stesso. E se mi propone una fatica e una sofferenza, è a Suo vantaggio, non a mio vantaggio*». E allora ecco che quando troviamo la croce di Cristo, diciamo: «*Gira alla larga! Non ti conviene!*»

Che cosa vuol dire la croce di Cristo? Guardiamo un attimo la sofferenza di Cristo. Nell'Orto degli Ulivi Cristo sapeva che se restava lì sarebbe stato catturato, aveva detto a Giuda: «Quello che devi fare fallo subito»; poteva scappare? Certo che poteva! Aveva intelligenza sufficiente per organizzarsi una fuga più intelligente ancora di quella di Gheddafi. Poteva non solo organizzarsi una fuga, sparire e non farsi più trovare, ma poteva addirittura vendere ai capi del popolo la Sua popolarità, perché Lui era popolare tra il popolo. Tenete conto che quando nel Vangelo si legge che la gente raccolta nel cortile detto Litostrato da Pilato, e che grida: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!», questo cortile lo hanno ritrovato, sarà tre volte questo negozio, se c'erano 150 - 200 persone, a dire tanto; quindi era chiaro che era gente che era stata convogliata lì apposta, non era tutta la città, chiunque. Dunque Lui poteva vendere questa popolarità che aveva e farsela pagare bene, poteva! Usando un termine moderno poteva far da testimonial ai sommi sacerdoti, alle autorità, ma anche all'autorità romana poteva vendere la Sua autorità, poteva vendere il Suo ascendente sul popolo anche all'autorità romana. Dunque Lui poteva evitare questa croce.

Ma, per quanto la passione sia stata piena di dolore, era la soluzione di minor sofferenza per Lui. Cristo ha scelto la Passione e la morte, come soluzione di minor sofferenza per Sé. Cosa sarebbe capitato se Lui fosse fuggito o avesse venduto la Sua popolarità? Capitava che interrompeva il rapporto di fedeltà col Padre Suo, che non voleva la Sua morte in croce, voleva la Sua fedeltà ad un progetto di salvezza dell'uomo. E' l'uomo che ha imposto il passaggio della croce per questa fedeltà. Che cosa avrebbe ottenuto fuggendo? Avrebbe rotto il rapporto di amore verso i fratelli, verso gli altri uomini. Sarebbe andato incontro, ad una sofferenza più grande ancora perché distruggeva il Suo "essere fatto per...", Lui era fatto "per essere Figlio di Dio", era fatto per essere Fratello di ogni uomo. Avrebbe distrutto questo! Quindi sarebbe finito in una sofferenza più grande. Magari non in quei tre giorni, giovedì, venerdì, sabato santo, non in quei tre giorni magari, ma complessivamente sarebbe finito in una sofferenza più grande.

Si è fidato di Dio, Lui, e ha detto: «Se fedeltà vuol dire passare di qua, vuol dire che di qui c'è meno sofferenza che non altrove, quindi la Sua è stata una scelta di libertà. Cristo davanti alla Sua Passione ha manifestato la grandezza della Sua libertà, perché ha detto: «Io sono fatto per questo. Questo lo raggiungo così e io lo raggiungo così!», e lo ha raggiunto. Dunque è stata la Sua libertà, la croce! Uno dice: «*Ma come era inchiodato sulla croce ed era libero?*». È ad un altro livello ben più grande quello che dicevamo di padre Kolbe: ma come, era in un bunker chiuso a morir di fame, ed era libero? Dipende! Dipende se stava realizzando il progetto più grande della sua vita oppure no.

Allora cos'è la croce che Cristo ci propone? È una fatica, magari è una sofferenza che realizza il nostro essere. Facciamo un esempio di quelli di prima: "non uccidere", dice la Legge del Signore. Qui non parliamo più del Codice di Procedura Penale, ma della Legge del Signore, dice: "non uccidere". Allora, io ho davanti una persona antipatica e per me sarebbe più gioia ucciderla, ma più gioia adesso, più gioia consumata in un momento, più gioia che dura poco, oppure una scelta di non ucciderla. Allora io realizzo me stesso più profondamente, più grandemente, realizzo di più di me.

Torniamo all'esempio della casa: se io lo uccido realizzo due mattoni di gioia, ma demolisco un intero piano. Metto due mattoni di qui e butto giù un piano di là. Se io invece non lo uccido,

butto giù due mattoni di qui e costruisco un piano intero di là.

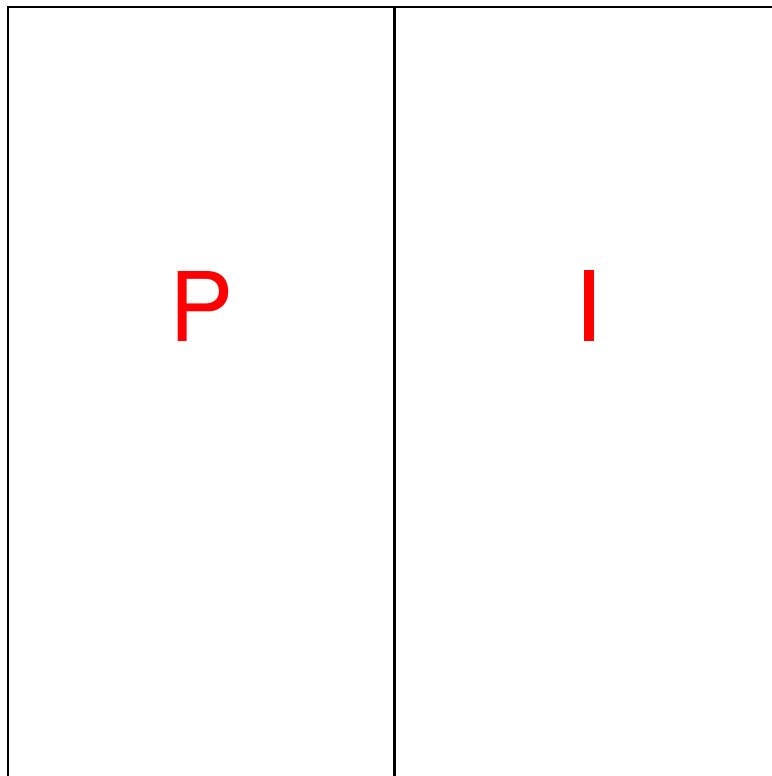
Allora la croce di Cristo è libertà dell'uomo, Cristo è il Liberatore dell'uomo in questo senso. perché mi indica la strada, mi permette di fare il percorso attraverso il quale io raggiungo una gioia più grande.

Vediamo se c'è qualche intervento, qualche domanda: siete liberi di fare domande!

**Domanda:**... *sul concetto di libertà, di eterna gioia nelle religioni del mondo.. sulla lettera di San Paolo ai Romani dove dice che tutti ci presenteremo davanti al tribunale di Cristo e tutti abbiamo una coscienza che ci testimonia qual è il bene e qual è il male...*

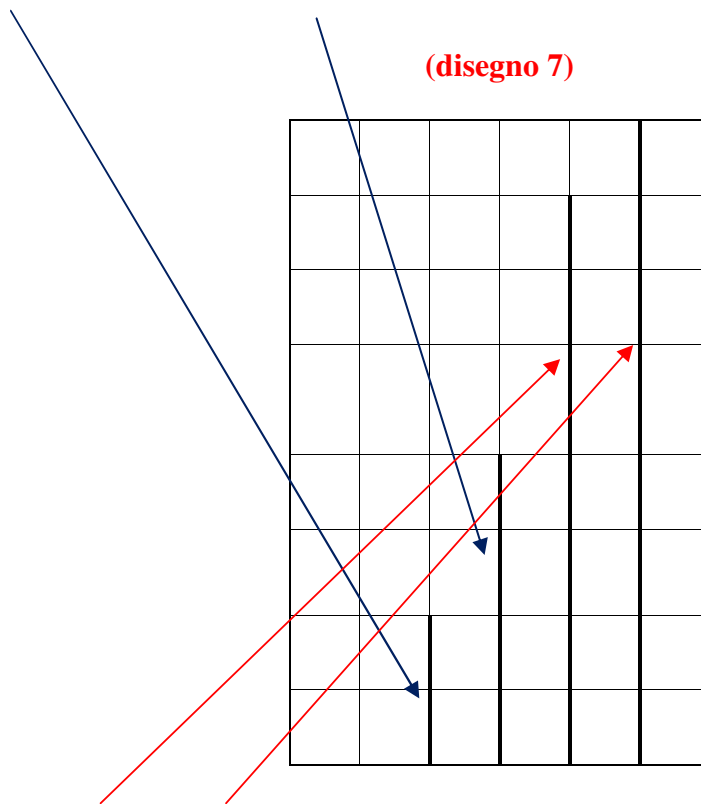
**Risposta:** se noi abbiamo un'idea di vita eterna come un muro, se casco di qui c'è il Paradiso, di qui c'è l'inferno, allora da che parte casco è fondamentale. Se casco in Paradiso, anche solo per un pelucco, sono a posto. Se casco all'inferno anche solo per un pelucco, addio, non c'è più salvezza per me.

**(disegno 6)**



Se io ho quest'idea, vado a finire in questo guaio: che tutte le religioni sono la stessa cosa, perché noi sappiamo bene che si può salvare un buddista, o un islamico, o un induista, eccetera..., non c'è un vincolo per cui solo chi è cristiano cattolico può salvarsi, gli altri non possono salvarsi. Allora se possono salvarsi anche gli altri, scusate, che differenza c'è tra una religione e l'altra? Una religione vale l'altra!

Ma se io invece ho un'idea diversa, ho un'idea di una realtà progressiva di un uomo che può essere cresciuto così..., può essere cresciuto così...o così; può crescere di meno o di più e che la sua felicità è proporzionata alla sua crescita, quindi non: "o felice o "infelice", ma così poco felice da essere infelice, o man mano una felicità sempre più realizzata, sempre più forte:



Cosa vuol dire così poco felice da essere infelice? Pensate a un pranzo, uno ha tanta fame ma c'è poco da mangiare: un grissino e basta! E' una presa in giro, non mi sono tolto la fame eppure ho mangiato, ma non mi sono tolto la fame! Anzi c'è il pericolo che quel grissino mi abbia svegliato i succhi gastrici e che dopo senta di più la fame, ancora più di prima. Dunque io posso essere così poco felice, così poco realizzato da esser infelice e poi man mano io raggiungo una felicità che mi va già bene, una felicità ancora più grande, una felicità meravigliosa e stupenda.

Allora le varie religioni non sono più la stessa cosa, perché quella religione che mi aiuta a crescere di più, quella è una religione migliore. Una religione che mi aiuta a crescere di meno, è una religione meno utile. Facciamo un esempio: quelle orientali sono più filosofie che religioni, secondo il nostro criterio che religione è rapporto con un Dio Persona, un rapporto con una Persona, non con un principio di vita. Sono delle religioni o delle filosofie, che danno una certa serenità di vita, che danno una certa realizzazione di sé, ma fanno fatica a superare certi limiti.

Perché resto nella religione cristiana di professione cattolica? Perché io ritengo che sia quella che mi permette una crescita maggiore, quella che mi facilita di più la crescita. Mi mette in rapporto con un Dio, mi permette la comunicazione faccia a faccia (in certo modo attraverso uno specchio, come dice San Paolo) con un Dio. Quella che mi permette la comunicazione diretta, mentre in altre religioni devo passare attraverso il sacerdote. Invece per i cristiani (un popolo di sacerdoti) tutti possono comunicare direttamente con Dio. Una religione che mi presenta un progetto positivo di Dio per tutti gli uomini, e avanti di questo passo.

Quindi la sento come quella che mi permette di crescere di più. Allora io non punto il dito contro un induista, un buddista, dicendo: «*Tu sei un disgraziato, sei perduto, sei qualunque altra cosa*». Però se lui pensa di diventare cristiano e cattolico, sono contento per lui! E la disponibilità all'offerta è in funzione di quanto io amo quella persona, perché se non me ne interessa niente, posso anche dire: «*Resta dove vuoi*»; Se quella persona mi interessa, gli farò un'offerta, un invito: «*Guarda che... puoi crescere*». Ma qual è l'offerta, l'invito vero? L'offerta, l'invito che è più

efficiente? È quello: «Guarda me!» E se quello mi guarda, e dice: «*I cristiani sono così? Alla larga!*» Come diceva Gandhi: «I cristiani sono come pietre del fiume, sono immerse nell'acqua da quanti anni, se le apri dentro sono asciutte». Cioè non hanno assorbito la realtà cristiana, perché hanno fatto questa offerta a Gandhi, di diventare cristiano. E lui ha detto: «Fatemi vedere un cristiano... fatemi vedere un cristiano!»

Allora il problema diventa la nostra testimonianza. Ma dite, a chi conviene di più testimoniare di essere cresciuto così? Conviene di più alla persona a cui lo faccio vedere, o conviene di più a me? Conviene di più a me. I Santi hanno fatto delle cose stupende, hanno fatto vedere delle cose stupende, ma chi ci ha guadagnato di più sono stati loro. Son loro che sono cresciuti, son loro che hanno manifestato la grandezza.

Allora io sono tanto più astuto, tanto più libero, quanto più cresco.

**Domanda:** forse il senso delle parole di Paolo è che tutti si possono salvare nell'osservanza di quello che credono, o della loro buona coscienza..

**Altra domanda:** uno può essere buddista ma di religione cristiana?

**Risposta:** allora distinguiamo: se io vivo la realtà cristiana, quindi partecipo ai Sacramenti e così via, e utilizzo delle tecniche buddiste, dei principi per avere una filosofia di vita che mi piace di più, va benissimo. Se io metto tutto assieme, e dico: tanto è tutta la stessa cosa, sapete qual è il principio che si trova di più in tutte le religioni? E' "non fare agli altri quello che non vuoi che gli altri facciano a te", scritto paro, paro, nel Vangelo in due forme: "sia non fare agli altri quello che non vuoi che gli altri facciano a te", sia "fai agli altri quello che vorresti che gli altri facessero a te" e si trova nella maggior parte delle religioni: è il principio più diffuso tra le religioni! Allora se io prendo dei principi: guarda come hanno espresso bene questo, guarda come lo presentano bene, e questo mi aiuta a crescere, non c'è problema.

Se io invece penso di inventarmi una religione che è più grande di tutte quelle che ci sono, perché io prendo da ogni religione un elemento, e dico: «Ecco, in quella religione la cosa più bella è questa». E mi faccio una religione io, allora ho qualche dubbio. Ho molti dubbi, no, non ho dubbi!

**Interlocutrice:** .... il buddismo è una religione...adorano, imitano Buddha...

**Risposta:** per noi religione vuol dire rapporto con Dio Persona. Buddismo, Induismo (nell'Induismo ancora, ancora c'è), Taoismo, eccetera, invece non hanno questo rapporto con un Dio Persona. Buddha non è un Dio, Buddha è un modello, un cammino, una riuscita. Non è rapporto con una persona, è cammino, è "imparare da...", è "diventare come...". Sono tutte dove gli antenati hanno importanza, il culto dei morti, dei principi morali, della gestione di sé, e poi questo senso di attenzione agli altri e così via.

**Domanda:** sulla crescita di sé... sulla coscienza che tutti gli uomini hanno al di là del fatto di essere di una religione o di un'altra...

**Risposta:** nella religione cristiana, la coscienza è l'ultimo punto di riferimento di ogni persona. Dove sta il problema? Sta nell'andare a leggere realmente dentro di sé, in profondità. Il problema di avere il coraggio di leggere cosa c'è scritto dentro, perché sono talmente tanti i meccanismi che ci fanno leggere quello che vogliamo, che diventa problematico. È lì che si dice: «Ma guarda che se c'è un comandamento che dice: non uccidere, fidati, non dirmi che la tua coscienza ti dice che va bene uccidere le persone antipatiche». Il problema è arrivare abbastanza in profondità a leggere. Perché gli uomini sono stati creati da Dio, sono stati creati in un certo modo, fatti per quello. Prima vi dicevo il cavallo, l'aquila, il pesce, da dove si vede se sono fatti per il cielo o per la pianura o per l'acqua? Da come sono fatti! Il pesce respira solo sott'acqua, non può respirare in un prato. D'altra parte il cavallo respira solo dove c'è l'aria, sott'acqua non respira. Da come è fatto.

Allora la propria coscienza è profonda, se io arrivo a leggere lì, leggo come sono fatto. Il problema è riuscire a scendere abbastanza in profondità perché la psicologia qui ne dice di tutti i

colori di come noi manipoliamo noi stessi, di come noi abbiamo una serie di meccanismi che ci cambiano la percezione della realtà.

Parlando anche della verità perché la verità è molto collegata a questo discorso, a un certo punto vi ho fatto vedere un gioco, dove c'era questa realtà. C'era un 12, un 13, e un 14 sopra c'era un A – B – C, allora secondo l'abitudine che uno ha di leggere, questa cosa centrale la legge 13 e la legge B. Se uno legge da sinistra a destra, legge 13, se uno legge dall'alto in basso legge B. Adesso qui non viene bene, bisogna vederla scritta nel modo giusto, ma è come uno è abituato, come la struttura che uno si è fatto di lettura, che viene anche dalla cultura naturalmente, perché un arabo che legge da destra a sinistra, avrebbe già problemi a leggere questo. Ma dipende da questa realtà. Allora leggere non correttamente dentro di noi, è molto facile.

È vero che la coscienza è il tuo punto di riferimento finale, per cui è quello che tu realmente pensavi, che è il tuo cammino di crescita. Ma quello che è realmente, profondamente, non quello che ti faceva comodo, quello che ti conveniva in quel momento leggere, è lì la difficoltà. Allora l'ultimo punto di riferimento è la propria coscienza, ma ricordati che hai un dovere di imparare a leggere la profondità della tua coscienza. Non puoi, qualunque cosa mi trovo dentro, dire: «*Ecco questa è la mia coscienza, quindi io devo seguire questa*», calma! Calma! Abbi il coraggio di andare a leggere profondamente dentro di te.

È possibile tuttavia, in questo la religione conosce da secoli, quello che la psicologia ha scoperto solo nel XX<sup>o</sup> secolo: che uno può onestamente leggere una cosa strana. Uno può avere una coscienza erronea, invincibilmente erronea, cioè essere proprio convinto di quello. Ma è un cammino abbastanza raro, almeno in cose di un certo peso.

**Domanda:** *allora il pensiero, la cultura può manipolare anche le coscienze? Per esempio la cultura dominante di questo tempo specie per i giovani che sono fragili sotto questi aspetti...se già manipolano attraverso la pubblicità, la televisione, i cantanti eccetera...*

**Risposta:** il ragazzino è poco libero perché è molto suggestionabile, si fa in fretta a convincerlo che la maglietta di quella marca è la felicità della vita o che quella musica lì è bella. Si fa in fretta, perché non ha una struttura dentro, una capacità di lettura profonda, e allora io limito la sua libertà quando gli impongo determinati canoni.

**Domanda:** *...il punto di riferimento è sempre il genitore o l'educatore per ancorarlo alla realtà e alla verità..*

**Risposta ad altra domanda:** mi viene in mente un esempio a questo proposito e ovviamente gli esempi tengono fino a un certo punto. Immaginate un ragazzino cresciuto in un campo zingari, dove gli viene insegnato che rubare è questione di astuzia, di capacità di furbizia, di abilità: se sei astuto, intelligente e abile, rubi, se no sei scemo, sei incapace e così via. Può veramente crescere pensando che rubare è libertà, rubare è realizzazione, è crescere. È possibile questo.

Va bene, io per questa sera mi fermerei qui. Vi ringrazio, vi auguro una serata libera...

Grazie.